

Tra due settimane per 412 mila studenti romani comincia (con qualche disagio in meno) un nuovo anno di studio

C'è una novità, si torna in classe

I doppi turni diminuiscono, ma non vanno ancora a « zero » - Il Comune ha consegnato 378 nuove aule nelle zone periferiche - Un rapporto alunno-aula ottimale sulla carta, inesistente nei fatti - Quarantamila gli iscritti alle scuole materne, ottomila nei nidi



La scuola non è ancora cominciata e sui giornali siamo già alla routine. Ecco, come ogni anno, a parlare di doppi turni e di aule nuove, di scuole che hanno i professori e non le aule, di aule che non hanno i professori, di edifici senza bidelli e di bidelli senza materiali per pulire. « Preparatevi che tra un po' si comincia a ballare », dicevano alcuni funzionari del Comune in un'assemblea.

Il « ballo » si inizia il 18 settembre, ma per qualche settimana ancora non si potrà sapere se la situazione sarà migliore dell'anno precedente. Sulla carta dovrebbe essere così. Anche per il '79 il Comune ha speso i 26 miliardi stanziati per l'edilizia scolastica. Le nuove aule sono 378, così divise: 49 nella scuola materna che quest'anno ospiterà almeno 10 mila bambini, 220 nelle scuole elementari, 200 nelle medie.

Ché si rispettino i tempi di consegna è già un fatto nuovo, mentre non è ancora vicino l'assegnamento dei doppi turni. Il fenomeno, vera dan-

nazione per molte famiglie e che spesso hanno i figli divisi in due turni diversi, non è soltanto un problema di edilizia scolastica, ma dell'urbanizzazione selvaggia che in alcune zone della città non ha lasciato neppure spazi per costruire le scuole. Paradossalmente è più facile rispondere alle esigenze delle borgate, che qualche fazzoletto di terra battuta hanno ancora libero dal cemento che a quelle dei quartieri popolari, dove non c'è nessun « vuoto ». Comunque, anche quest'anno, un piccolo salto in avanti è stato compiuto.

Per conoscere di quanto diminuiranno i doppi turni (i tripli stanno diventando un ricordo) bisogna aspettare i dati delle nuove iscrizioni. Ma il calo dovrebbe essere sensibile perché all'aumento delle aule a disposizione si aggiunge il rallentamento della crescita di Roma. Il blocco dell'incremento demografico fa diminuire, pur se immeritabilmente, la popolazione scolastica.

Il problema resta per la scuola materna, dove la risposta è ancora lontanissima dalle esigenze della città e per gli asili nido. I « nidi » sono in grado di ospitare ottomila bambini, essendo passati in tre anni da 26 a 149, ed è stato uno dei maggiori sforzi dell'amministrazione democratica, ma coprono ancora solo il cinquanta per cento delle domande presentate. Anche qui ci sono anomalie, legate al disastro sviluppo urbano: « nidi » semideserti e altri dove si accalcano le richieste di iscrizione. Alla scuola materna ci vanno quarantamila bambini e anche qui si è ancora lontani dal traguardo.

Per capire quanto conti la mancata programmazione urbanistica basta fare un calcolo. L'anno scorso le aule erano 16.216 su un totale di 412.834 studenti: un rapporto, cioè, di 25 alunni per aula. L'ottimo. Nella vita di tutti i giorni, nei quartieri questo rapporto non è mai « vero », perché come tutte le statistiche anche questo calcolo li-

ella ciò che va differenziato. Così ci sono zone dove il rapporto è 50 alunni per classe e altre dove è cinque per aula.

L'impegno di eliminare tutte le doppie frequenze, entro l'81, non è comunque molto lontano dal vero, se si continuerà a costruire a questo ritmo e se il decremento demografico continuerà a seguire questa curva.

Già da ieri, intanto, c'è stato il « minicolloquio » con gli esami di riparazione, questo arcaico quanto inutile, istituto che continua a denunciare l'incapacità della nostra scuola a rinnovarsi. Decine di migliaia di studenti hanno affollato le aule per dare prova delle loro « accresciute » conoscenze, mentre l'anno scolastico, almeno nei contenuti didattici si ripresenta con la sua desolante assenza di iniziative. La sperimentazione, sempre più in calo, resta relegata in alcune sezioni dove pochi insegnanti si battono contro l'indifferenza del ministero, per portare avanti i loro programmi di rinnovamento.



E quanto costerà? Come sempre: anche quest'anno un po' di più

Nei negozi di vetrine si sono riempite di quaderni, astucci, cartelle, pastelli e diari. E tra pochi giorni, appena i professori avranno dato l'elenco dei libri, per quelli che fanno le prime classi sarà quasi impossibile riuscire ad entrare nelle librerie scolastiche. Per completare il corredo oltre ai libri e al materiale da cartoleria mancano tinte, matite e scarpe da ginnastica. Dagli acquisti per l'inizio della scuola non si scappa. E ogni autunno (forse perché arrivano tutti in una volta) ci sono le sorprese degli aumenti.

Quest'anno si aggirano intorno al 15-20% per i libri mentre per quello che riguarda i prodotti di cancelleria vanno al 12 al 18%. Ma proviamo per un attimo a fare i conti

in tasca a un'ipotetica famiglia che dovesse mandare un figlio in prima media. Secondo il parere di un libraio del centro con meno di cento mila lire non si riesce a comprare i testi scolastici.

Per andare a scuola però serve quasi di tutto: dai quaderni e le cartelle fino ai compassi, alle righe e squadre. E in cartoleria non si esce senza aver speso almeno una trentina di mila lire.

Da parte sua il Comune si sta impegnando per ottenere dall'associazione dei librai se non proprio dei prezzi calmerati almeno delle offerte speciali sui materiali scolastici di prima necessità. Anche nella distribuzione dei « buoni-libro » c'è qualche novità. Per evitare una eccessiva dispersione saranno concentrati nelle scuole pubbliche.

Dopo l'esperimento positivo dei centri ricreativi

Per il doposcuola c'è un'idea, anzi un progetto ma...

L'assessorato vorrebbe realizzare « scambi » e viaggi in altre città e nei paesi europei

Una delle regole della burocrazia è la riproduzione di se stessa, cioè lo smarrimento del fine, ovvero il mezzo che diventa fine. A che servono gli uffici « preposti » a gestire la scuola? A rispondere, nel miglior modo possibile alle esigenze degli scolari. Cosa sono in realtà? Farraginosi ammassi di regolamenti e disposizioni che sembrano fatte apposta per complicare il lavoro.

Prendiamo ad esempio il doposcuola e il tempo pieno. Intanto i due modi di chiamarlo rispondono soltanto a una divisione di competenza amministrativa. Il « tempo pieno » è quello gestito dallo Stato, attraverso il provveditorato. Il doposcuola quello gestito dal Comune con gli insegnanti del tempo pieno. Il comando, intanto, è quello di chiarezza. La dove funziona, il « tempo pieno » l'insegnante viene assegnato dal provveditorato ed entra a buon diritto nella programmazione scolastica. Là dove il doposcuola è gestito dal Comune, c'è lo sbarramento. L'insegnante viene tenuto alla larga come una scomoda appendice. Gli viene spesso negato persino l'uso delle palestre e del materiale scolastico dello Stato. Non

to non si fermano qui, anzi si può dire che da qui partono. Perché riflettendo sui limiti del doposcuola e della scuola, analizzando il successo dei centri ricreativi estivi, stanno diventando realtà dei programmi, che questa amministrazione aveva messo in cantiere da tempo. Quello di rendere permanenti gli scambi di scolaresche tra città e città, tra paesi diversi della comunità europea, quello di utilizzare le insegnanti delle attività parascolastiche per collegare di più la scuola alla città.

Organizzare cioè visite guidate, passeggiate, ricordandole evidentemente ai programmi di tutto l'arco scolastico. Infine individuare alcuni campi-scuola (come quelli sperimentati questa estate nel parco del Circeo) in varie località della regione. Già sono state trovate le strutture (ostelli della gioventù, edifici vari) da poter utilizzare come alloggi permanenti per le scolaresche.

Restano da « scovare » i finanziamenti e la collaborazione del provveditorato. Un programma di questo tipo, infatti, va concesso alla didattica dell'anno, altrimenti resta pura evasione senza alcun costrutto. Che il provveditorato esca dal suo, neppure splendido, isolamento è forse difficile, ma non impossibile.



La «riservata» contesa

Le «riservate» scolastiche sono un servizio che l'ATAC mette a disposizione dei bambini che abitano lontani dalla scuola. Appena arriva l'autunno, alcuni autobus dell'ATAC vengono tolti dal « circuito » normale, quello passeggeri, per essere inviati a raccogliere i bambini dalle elementari in su.

E' un servizio indispensabile, che però, per quelle assurde anomalie che sembrano

inevitabile corollario nella organizzazione di questa città, peggiora la situazione in un altro settore. La carenza di bus, infatti, fa sì che la «riservata» non sia che una «riservata» in senso figurato, con autobus aggiunti a quelli delle linee normali; accade, invece, esattamente il contrario. Per la zona ovest di Roma, quella servita dalla rimessa di Trastevere, ad esempio, la «riservata» sarà com-

posta di 20 autobus che verranno « presi » tra i 220 in funzione sulle varie linee.

La politica del lenzuolo corto, insomma, il lenzuolo, si sostiene all'ATAC, dovrebbe essere adeguata non appena entrerà in funzione il metrò che consentirà un risparmio di bus e quindi il miglioramento di tutto il servizio. Comunque dal 18 settembre anche prendere l'autobus rischia di essere più difficile.

Puntuale, come sempre, la «girandola» degli insegnanti

Al prof non far sapere che cattedra dovrà avere

Lenchezza, confusione, questa la «regola» del ministero - La mancanza di coordinamento tra il provveditorato e gli enti locali

C'è una parola, che da molti anni (quanti non lo ricordiamo) ricorre con assillante frequenza a ogni apertura di anno scolastico: « girandola » dei professori. La conoscono bene gli studenti, che vedono alternarsi in cattedra le facce più diverse: la conoscono bene gli stessi insegnanti, tanti « uomini in bilico » in attesa della sede « definitiva »; l'unico che sembra essere assuefatto, tanto da non poterne più fare a meno, è chi « soffia » su questa girandola: il ministero della Pubblica Istruzione.

Anche quest'anno la regola del disordine verrà rispettata. Un caso, il più clamoroso sempre quello del tempo pieno. Come è naturale per avviare una sezione di « tempo pieno » che, attenzione, non è un diritto dell'allievo ma una « concessione » del collegio degli insegnanti, occorre avere le mense. Per attrezzare le mense, il Comune (cui spetta il compito di costruirle) deve sapere quali sono le scuole che vogliono fare il tempo pieno. Per prepararle in tempo bisognerebbe avere una programmazione, parola straniera negli uffici del provveditorato. Perché, invece, la

lista delle scuole dove gli insegnanti sono disposti a fare il tempo pieno è top secret. Allora l'elenco di questo servizio arriva, nel migliore dei casi, quando la scuola è già cominciata da un pezzo. Così la « colpa » della mancata realizzazione del tempo pieno è del Comune che non ha organizzato le mense.

Accade anche il contrario: che ci siano le mense, ma non il tempo pieno. E' successo alla scuola media « Ugo Foscolo » a Portico d'Ostia. Si decise di prolungare l'orario, si fece domanda al Comune. Cominciarono i lavori di adattamento, non facili perché l'edificio di quelli vecchi. Si ristrutturarono sotterranei per ricavare sale di animazione, si allestì la mensa, appunto. Si spesero milioni su milioni finché a uno a uno gli insegnanti ritirarono la loro disponibilità, e da quest'anno sulle cucine della « Ugo Foscolo » si tesseranno le ragnatele perché il tempo pieno è stato abolito del tutto. E badate bene: la richiesta del « tempo pieno » non può venire dai genitori, e comunque il loro parere non è vincolante.

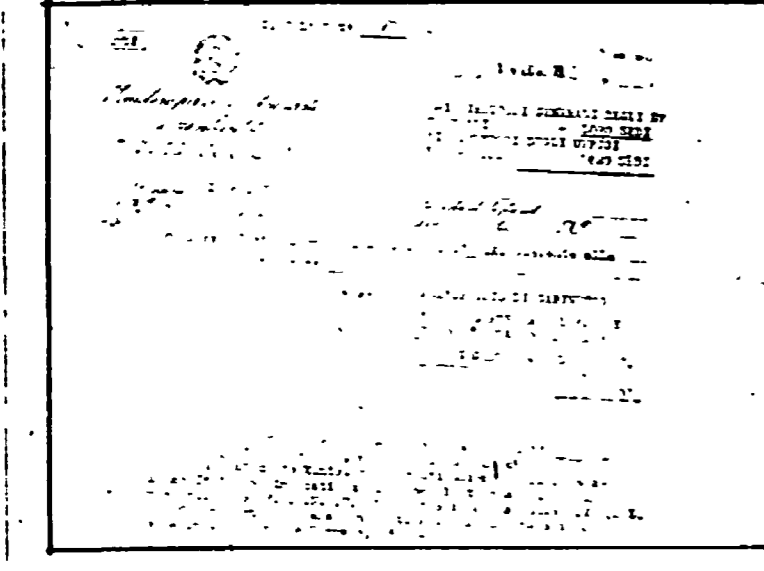
L'assenza di coordinamento, o il rifiuto di collaborare che

spesso il provveditorato ha opposto ad una migliore organizzazione del settore, è stata rilevata anche dai sindacati CGIL, CISL e UIL che hanno chiesto un incontro congiunto tra gli enti locali, provveditorato e sindacato per affrontare alcuni dei problemi che intrecciano le competenze dei diversi uffici. Solo in tal modo, fanno notare, sarà possibile « tamponare » le falle che si presenteranno non appena le scuole riapriranno i portoni.

Che un miglior coordinamento sia la premessa indispensabile per utilizzare il pur scarso patrimonio a disposizione, è cosa evidente. Ma spesso questa elementare considerazione è stata piegata ai calcoli politici, agli interessi di « potere ». Così si è andati avanti, moltiplicando i problemi, sovrappoendo le competenze, rendendo impossibili nei fatti un decentramento

I servizi sulla scuola sono a cura di Matilde Passa e Carla Chelo

Quando il ministro «sponsorizza» il sindacato giallo



l'onorevole se lo deve pur essere posto. Il suo «travaglio», comunque, l'ha risolto nella maniera più sbrigativa: ha detto, anzi ha scritto, che lui era tenuto a fornire quella informazione, a renderla pubblica, ai sensi dell'articolo 49 della legge 18 marzo 1968, numero 249.

Vale la pena allora di leggere l'articolo, « 49 » della legge, ecc. Nel testo c'è scritto così: « Nelle sedi centrali e periferiche delle amministrazioni è concesso alle varie organizzazioni sindacali l'uso gratuito di appositi spazi per la affissione di giornali, notiziari, circolari, manifesti ». Più avanti, al secondo comma c'è scritto che « alle organizzazioni sindacali a carattere nazionale è concesso, nella sede centrale dei singoli ministeri, l'uso gratuito di un locale da adibire a ufficio sindacale, tenuto conto delle disponibilità obiettive e secondo le modalità che saranno determinate dalle amministrazioni sentiti i sindacati ».

Tutto qui. Certo, il linguaggio dei nostri legislatori non è dei più semplici. Ma stavolta non ci sono dubbi: la rievocazione del «sindacato giallo» di farsi conoscere ne ha proprio bisogno. E un po' come le piccole marce che si vogliono lanciare sul mercato, utilizza nomi di prestigio, dagli attori, ai calciatori. Chi meglio del ministro in persona può reclamizzare il «Fisnatpa»? Qualche scrupolo però

re, tanto difficile a pronunciare. Non solo e sotto (sempre finalmente) ma addirittura sotto l'egida della CISAL e ha sede in via Principe Tommaso.

Un po' di pubblicità, insomma, gratuita. Certo, il «sindacato giallo» di farsi conoscere ne ha proprio bisogno. E un po' come le piccole marce che si vogliono lanciare sul mercato, utilizza nomi di prestigio, dagli attori, ai calciatori. Chi meglio del ministro in persona può reclamizzare il «Fisnatpa»? Qualche scrupolo però

La minaccia della chiusura per le aziende che inquinano

Occupazione e ambiente devono andare d'accordo

La legge Merli è una conquista dei lavoratori e va difesa. Ci vuole un impegno comune per facilitarne l'applicazione

I termini massimi stabiliti dalla legge sull'inquinamento delle acque sono dunque scaduti, ora bisogna affrontare i problemi drammatici, per l'ambiente e per l'occupazione. Qual è da noi la situazione? Sulle 584 industrie alle quali l'amministrazione provinciale di Roma ha concesso autorizzazione allo scarico in acque superficiali almeno 84, autorizzate in base alla legge regionale che fissava limiti meno restrittivi di quelli previsti dalla tabella C della legge Merli, ora entrata in vigore) dovrebbero aver costituito in questi anni un impianto di depurazione per adeguare i propri scarichi. Questo, per quanto ci risulta, non è avvenuto. Dunque a queste 84 industrie (alle quali vanno aggiunte altre trentacinque che già avevano dichiarato di rientrare nella tabella C) dopo un ulteriore controllo del Ispettorato provinciale di Roma, dovrebbe essere revocata l'autorizzazione allo scarico, vale a dire che dovrebbe essere impedita la produzione. Questo, per migliaia e migliaia di lavoratori si rifletterebbe trovandosi punto in bianco in mezzo a una strada.

Allora che fare? Ritirare l'autorizzazione e basta?

Ci sono due punti fermi ai quali tutte le forze politiche debbono fare riferimento. In primo luogo non dovremo

permettere che si intacchino i già striminziti livelli di occupazione, inoltre e con uguale certezza, non dovremo ignorare che i livelli di inquinamento sono già oggi ben oltre il livello di guardia. Dimenticare quest'ultimo punto e accettare che il degrado ambientale continui, significherebbe oltretutto vanificare la nuova legge di riforma sanitaria.

D'altra parte è vero che la grande industria ha seri problemi di risorse finanziarie per la sua sopravvivenza, per la piccola impresa, per gli artigiani, questi problemi spesso si pongono in termini ancora più drammatici.

E allora? Io credo che partire con il piede giusto significhi questo: difendere come nel passato la legge 319, una legge che è una grande vittoria dei lavoratori e delle forze democratiche (anche se non manca di limiti) e nel contempo garantire le condizioni per la sua applicabilità. Per la Provincia di Roma, magari con il comprensibile patto del presidente Mancini di fronte alle conseguenze strutturali dell'applicazione della legge Merli, io credo che la giunta debba difendere la legge e intanto incoraggiare tutti coloro che subito, ora, investono in depuratori, nottificio in depuratori, nottificio in loro progetti e le loro richieste di mutuo e anche le date, le più precise possibili,

per l'entrata in funzione degli impianti.

Alcune industrie non avranno forse gli spazi per costruirli, per altre ancora, le più piccole, non ci sarà forse oggettivamente convenienza economica a costruire tanti piccoli depuratori e allora sarà opportuno pensare a impianti consorziati.

Noi vogliamo farci carico di tutto questo, non vogliamo soltanto firmare autorizzazioni o revocarle.

Vogliamo dirigere questo processo, lungo e difficile ma possibile, e vogliamo chiamare a confronto tutti i lavoratori, le organizzazioni sindacali e quelle degli industriali, gli istituti bancari e quelli di ricerca, la magistratura perché diano tutte le indicazioni ritenute più opportune.

A metà settembre l'amministrazione provinciale indirà un convegno su questi temi e sottoporrà agli interessati una delibera sui criteri di concessione dei contributi per due miliardi già stanziati in bilancio per industrie piccole o grandi che intendano costruire impianti di depurazione. La cifra non è enorme (anche se in grado di mobilitare capitali pari fino a 15 o 20 volte il suo importo), ma fa parte di un'indicazione di linea secondo me valida per tutti gli enti locali.

Ugo Renna



Una serata in casa De Filippo

Con una serata tutta dedicata alla famiglia De Filippo prosegue a Massenzio la serie dei film sul «Carosello napoletano». La maratona di oggi inizia con «Filumena Marturano» di Eduardo De Filippo. Segue «Marito e moglie», sempre di Eduardo, e quindi «Non ti pago» di Carlo Ludovico Bragaglia. L'ultimo film della serata è «Non è vero ma ci credo» di Sergio Grieco.

A Sant'Ivo alla Sapienza invece alle 21 la «William Byrd Choir» di Londra è diretta da Gavin Turner presenta un concerto di musica classica di Henry Purcell e G.F. Haendel. Come al solito il concerto sarà preceduto alle 20 da un programma di diapositive sulle «Feste barocche» a Roma.

Al teatro Argentina, questa sera, concerto del pianista americano Byron Janis e il violinista russo Gidon Kremer accompagnati dall'orchestra sinfonica di Roma. I biglietti saranno distribuiti gratuitamente (ma non più di due a persona) questa mattina al botteghino del teatro Argentina.

La IV circoscrizione ha organizzato (come al solito) nello spazio verde dell'ex GIL in via Monte Berico la proiezione di due film: alle 22.30, «I magnifici sette» di John Sturges e «I sette samurai» di Akira Kurosawa. C'è, infine, anche un'estate romana al parco» (quello di via Ramazzini) dove questa sera è in programma uno spettacolo per ragazzi dal titolo «Il castello delle mille e una cuccia». L'ultimo appuntamento è ad Arsoi dove la coop. Arcipelago presenta lo spettacolo «Concertazione».

NELLA FOTO: Eduardo e Peppino.